

I COSMATI E LA CHIESA DI SANTA MARIA DI CIVITA CASTELLANA [Duomo]

Civita Castellana è una piccola città piazzata, come una fortezza d'avanguardia, su dei contrafforti, gli Appennini, per dominare la campagna di Roma.

Dall'alto dei suoi vecchi baluardi di cui una parte è ancora in piedi, la vista si estende su questa immensa vallata verdeggiante popolata di greggi, attraverso la quale il Tevere serpeggia sulle sue giravolte d'argento.

Più lontano, sulla sinistra le montagne della Sabina si disperdono in un vapore azzurro, e più vicino il monte Soratte dal profilo nettamente frastagliato, lascia intravedere sulla più alta cima la Chiesa di San Silvestro circondata da muri del monastero.

La Chiesa di Civita Castellana è una antica basilica a tre navate assai simili, per quanto riguarda la pianta, a S. Maria in Tuscania e alla Chiesa del Castello a Corneto.

Ma è stata rimodernata per tutto quello che i secoli hanno potuto aggiungere, di costruzioni annesse e di decorazioni sontuose, snaturando così l'antica semplicità del monumento primitivo. Nonostante ciò il tempo e gli uomini hanno rispettato le tre porte aperte nella facciata, e, sulle architravi di quella di mezzo, si può ancora leggere l'iscrizione seguente, incisa nel marmo in caratteri romani:

LAURENTIUS CUM IACOBO FILIO SUO MAGISTRI DOCTISSIMI ROMANI
HOC OPUS FECERUNT.

Questa iscrizione, occupa un posto importante, sembra indicare che Lorenzo e Jacopo fossero stati gli architetti di tutto il monumento.

In ogni caso non si possono avere dubbi in ciò che concerne la facciata, e lo stesso, anche se ridotta, l'opera di questi due artisti è ancora considerevole.

Del resto, il motto dottissimi si adatta tanto a Jacopo quanto a Lorenzo, conferma la loro fama, ci è noto che già in quell'epoca fossero conosciuti come due maestri di un merito consumato.

Ciò nonostante è impossibile considerare il marmista Lorenzo come un capo scuola; può avere perfezionato la sua arte, ma non l'ha rinnovata.

Le porte del Duomo di Civita Castellana assomigliano molto da vicino a quella della Chiesa di Corneto e di più alla porta principale della Chiesa di San Pietro a Tuscania.

Sono presenti gli stessi elementi messi nell'opera seguendo lo stesso ordine. Può essere che la ricostruzione della facciata di Civita Castellana sia precedente a quella delle altre chiese, ma di ben poco, tutti questi lavori dovevano essere contemporanei.

Il grande merito di Lorenzo era dunque quello di aver riunito e aver applicato con discernimento tutte le risorse decorative della sua arte, procurandogli anche un nuovo vestito, un nuovo sfarzo di cui i suoi accessori si sono serviti per sopprimerlo.

Come a Corneto, tre porte, accompagnati da un'architettura di marmo, si aprono sulla facciata e danno accesso alle navate del Duomo di Civita Castellana.

Le aperture dei lati sono rettangolari; una mostra più largo decoro, con un largo disegno di mosaici d'incrostazione le cornici e forma architravi; al disopra, una parte semicircolare o lunetta corrisponde all'arco di scarico costruito nel marmo e circoscritto un timpano. Questo sistema di costruzione è generalmente adattato nell'architettura bizantina,

prima era stato magistralmente impiegato fin dal XII secolo nel Duomo di Pisa, da Rinaldo continuato dall'opera di Buschetto.

Una delle liniette di Civita Castellana è occupata da un frigevole mosaico in stile assolutamente bizantino, rappresentante un busto del Cristo, vestito di un mantello d'oro, una mano alzata per benedire tenendo nell'altra il libro degli evangelisti. La porta che è sormontata da questa bella decorazione è accompagnata da una circoscrizione molto interessante: MA IACO RAMERIUS PETRI RODULFI FIERI FECIT BUS ME FECIT.

Raniero, figlio di Pier Rodolfo è il donatore; Jacopo è il nome dell'artista. Laurenzio, il maestro dell'opera aveva comunque confidato a Jacopo che era suo figlio, la sua dell'esecuzione a lui soltanto l'inquadramento di questa porta, circoscrivono così il suo lavoro per fornirgli l'occasione di far volere il suo talento di marmista e di mosaicista.

Non possiamo dare la migliore interpretazione a questa signature isolata e apparentemente poco importante, perché i termini dei quali è redatta sono molto modesti messi in paragono di quelli di cui è composta la grande signature comune.

Laurenzio e Jacopo hanno riassunto i loro sforzi per dare alla porta centrale un aspetto monumentale e una grande importanza dal punto di vista dell'architettura.

Ella si apre su un'arcata di cui la strambatura è formata da tre membri o nervature sovrapposte ricadono da ogni lato ma soprattutto ai piedi destri ai punti di appoggio differenti; due sono delle colonne incassate, la terza è un pilastro applicato sul muro. Questo tipo di disposizione si riscontra nella maggior parte delle chiese lombarde; si può ricordare specialmente la basilica di San Michele a Pavia di cui la porta principale; ricostruita alla fine del X secolo, dopo l'invasione degli Ungari, presenta una analogia sorprendente con questo.

L'apertura rettangolare è circondata da una larga mostra e sormontata da un'architettura, tutte e due armate da modanature scolpite e rivestite di larghe circoscrizioni a fondo d'oro.

I Cosmati e Santa Maria a Civita Castellana.

Il timpano della lunetta è traforata da semirosoni e formata da piccoli archetti microstati di mosaici di smalto e portata su delle colonne a raggera, ed è ugualmente cordonata da una archivolta decorata da un mosaico come nei portali delle chiese lombarde, due leoni accucciati sopportano la base delle colonne esterne.

Questi diversi elementi riassunti e posti giustamente come un talento ineguagliabile, formano l'insieme di un effetto impressionante, pieno di giustizia di buon gusto, di ricchezza, avendo il gran merito di soddisfare i principi di una decorazione raggiante e le leggi della statica.

La facciata della chiesa di Civita Castellana è preceduta da un portico degno di tutta l'ammirazione : monumento di uno stile classico quasi assolutamente puro può essere considerato il più bello di tutti quelli che furono costruiti nel XIII secolo nello stato romano. Spesso l'atrio delle antiche basiliche era rimpiazzato da una semplice galleria più o meno larga costruita sul davanti della chiesa, e serviva ai fedeli come riparo.

Grazie agli esempi belli di questo genere di costruzione si può citare, subito dopo il portale a doppia fila di colonne di Santa Maria Maggiore, la più antica di tutte, costruita da

Papa Eugenio III verso il 1153, quella della Basilica di San Lorenzo fuori dalle mure, della chiesa di San Giorgio al Velabre, delle basiliche di San Cecilia dei Santissimi Gianni e Paolo e Santa Maria di Trastevere.

Ci fu circa dopo un secolo servizi che rendevano queste gallerie esterne e la parte della piazza che essi occupavano.

Questo genere di portico, annesso alla facciata di un edificio è stato frequentato e impregato dagli antichi: che lo chiamavano *alciduium* un nome tratto dalla città di calcio dove era stato edificato per la prima volta.

Questi portici sono stati aggiunti a costruzioni particolari tanto bene come ai monumenti pubblici.

Piazzati sul davanti delle basiliche servivano all'arbitrare non soltanto gli uomini d'affari ma i mercanti che vendevano gli oggetti di tutti prezzi.

La basilica della sacerdotessa Eumachia a Pompei è preceduta da un vasto portico con il nome *Chalcidicum*, scritto su un tavolo di marmo affisso sul muro.

Del resto i portici del medioevo ricordano il portico antichi nella sua grande semplicità, è composto da una trabeazione più o meno ricca scritta di contorni e ricoperta da un tetto, è questo che permette agli architetti di utilizzare facilmente le colonne e i frammenti lineari del tesoro inestimabile delle rovine dell'antica Roma.

Rimane a testimoniare che l'ordine ionico è ancora oggi impiegato nelle costruzioni di preferenza a gli altri ordini di architettura; può essere la sua preziosa semplicità che ha fatto in modo che venisse scelto perché si adatta a questi edifici leggeri, ed è anche meno sorprendente davanti a tutti i portici situati e in molti altri ancora, il capitello ionico, che sormonta opere tipo di colonne, siano esse lisce, scanalate o scolpite quali sé la differenza e le loro dimensioni o quali che sia la proporzione e la ricchezza dell'architrave.

Un pianerottolo di gradini si estende in avanti e sui lati del portico di Civita Castellana, annesso al sol della galleria incastonatura del basamento generale al monumento: quello che ne aumenta singolarmente la grazia e la nobiltà.

Il portico è diviso in due parti da quattro colonne ciascuna, da una grande arcata centrale, ma specie di arco di Trionfo aperto di fronte alla porta principale della chiesa.

Le colonne sono monolite e poggiano su piccoli rocchi isolati, per vedere la galleria accessibile da tutti lati, larghi pilastri quadrati formano i punti d'appoggio esterni.

I capitelli secondo il costume generalmente ammesso, sono di ordine ionico sormontato da un abaco scolpito, la sagoma ne risulta elegante, le volute largamente arrotondate.

Il cornicione è combinato nelle giuste proporzioni, bene che l'architrave, sia un po' stato rialzato; il gocciolatoio del cornicione si appoggia su un ordine di modiglioni tagliati a forma di mensola; il fregio è arricchito di mosaici di incrostazione rappresentanti una greca e di seguito ripetuta, nella quale le fasce intrecciano successivamente dei dischi e dei quadrati di serpentina.

Un'ossatura in appoggio al muro sopporta in tutte le teche che copre la galleria.

Certamente l'idea è meravigliosa; far passare i fedeli sotto un arco trionfale per far entrare in chiesa è di una convenienza manifesta ma di più questa idea è stata resa così, con una nobiltà e un talento degno di elogio.

Al di sopra del grande arco sostenuto da due pilastri scanalati, si innalza un muro dritto delineato ai lati da due pilastri scanalati e coronato da un architrave simile a quello

del portico. La chiave dell'arco è sormontata dall'agnello Pasquale un alto rilievo, nei timpani due angeli si appoggiano su due masolei in sbalzo.

L'aspetto di questo monumento è veramente supremo; è l'architettura antica rimessa in onore, duecento anni prima del rinascimento. Inoltre si deve rendere omaggio al merito dell'artista che, rapito dalla grandezza e dalla bellezza degli antichi edifici romani, prova a suo turno di menzionare alle regole dell'arte che gli aveva create, e cerca di applicare questi principi alla decorazione di una chiesa, non bisogna volergliene per qualche imperfezione tecnica e non gli forma un crimine per aver raccordato la grande arcata del portico con il muro della facciata, con lo spazio che li separa è in effetti coperto da un orribile tetto a due pendenti, ma dissimilato e insufficiente.

Sull'architrave dei cornicioni superiore si legge in grande lettere di mosaico d'oro sul fondo rosso: MAGISTER JACOPUS CIVIS ROMANUS CUM COSMA FIGLIO SUO CARISSIMO FECIT HOC OPUS ANNO DNI MCCX.

L'espressione fecit indica bene che in questa circostanza, Jacopo ha incaricato, ha diritto, ha fatto realmente funzione di architetto; così che il qualificato "maestro" non si applica che a lui solamente e lo dissegna come il solo maestro dell'opera.

Un altro marmista Cosmato interviene come aiuto di poca importanza; il suo nome occupa nell'iscrizione un posto di secondaria importanza il rapporto a ruolo modesto che ha svolto.

La data indicata in questa bella iscrizione, ci riporta al glorioso pontificato di Innocenzo III; questo Papa è stato l'ispiratore di un'opera così magnifica e soltanto lui poteva coprirne le spese. Bisogna dunque sinceramente rimpiangere che degli artisti del volere di Laurent, Jacopo e Cosma non hanno più potuto beneficiare di così preziosi incoraggiamenti e essere legati alla costruzione di altri edifici di simile importanza, la rinascita dell'antichità romana, almeno in quel che conserva l'architettura, si sarà propalabilmente prodotto due secoli più tardi.

Si conservano nell'abside due superbi pannelli di marmo che avevano formato precedentemente i lati chiusi del coro. ciascuno dei due è composto della successione regolare, su due ranghi, di placche quadrate di porfido o di serpentina circondati da fasce dritte di mosaico di marmo o da cornici di marmo bianco divisi da larghi campi di mosaico di smalto sul fondo oro. L'insieme di questo pannello è circondato da una grossa modanatura un'irreparabile scolpita e coronata da una cornice riposante ai suoi estremi delicati capitelli a tortiglioni, incrostati di mosaici.

Le colonne si appoggiano a se stesse al dorso della sfinge e del leone. Lo zoccolo è ornato di mosaico di marmo a damigiana; il canto della cornice è scolpito di una successione di rosoni, tanto che, sulla dodicesima si ritrova esattamente l'andamento antico a polinette a strisce di cuori che lo si vede sul cornicione interno del tempio della concorde a Roma e qui si trova ripetuto qualcosa di quasi simile al disopra della mostra della porta principale della nostra chiesa.

Questo insieme di una sorprendente ricchezza, il mosaico distribuito con estrema abbondanza su tutte le parti è prossocchè da per tutto a forma di stella, con un'infinita varietà di segni e una rara delicatezza di esecuzioni.

La scultura ornamentale è tratteggiata da una mano ferma e rigorosa; gli animali al contrario anche se ispirati a modelli antichi hanno un atteggiamento ignaro e un po' barbaro.

E' l'opera di grandi marmisti molto abili nel riprodurre tutte le forme di una ornamentazione conosciuta, che si ispira alle forme più pure con una sinuosità alla quale bisogna rendere omaggio, ma incapaci di afferrare con ordini i modelli che gli offre la natura.

Questo rimarchevole lavoro porta nella scritta perfettamente leggibile incisa nel marmo in bei caratteri: DEOD EL LUCAS CIVES ROMANI MAGRI DOCTISSIMI HOC OPUS FECERUNT.

Deodatus e Lucas erano come noi le vedremmo semplici, due dei figli di Cosma e si onoravano come loro padre di portare il titolo di cittadino Romano.

Anche se l'iscrizione non reca date, è opportuno ammettere che l'ornamentazione interna del coro della chiesa deve essere stata posteriore alla costruzione del portico e di tutti i lavori esterni; il nome dei due collaboratori occorre del resto rappresentarlo in epoca intorno al 1240.

Certamente esistono dei cancelli fatti prima di questi davanti già decorati architettonicamente.

Alle chiese di santa Maria in Castello di Corneto a Tarquinia, d'Alba-Funcense, dei S.S Nero e Achille e di Santo Cesare a Roma, i pannelli dei lati del coro sono come formati dall'assemblaggio di tavole quadrate circondato da una cornice monumentale, tutti questi lavori sono similare e pressappoco contemporanei.

Ma il cancello di Civita Castellana è il più brillante fra tutti, si trova riprodotto con la stessa ricchezza, lo stesso sforzo, le stesse disposizioni di un insieme di dettaglio nei fondi pannelli che accostano il trono episcopale della basilica di San Laurenzio nelle mura.

Ha una identità di forme di dimensioni, di disegno, placche di porfido e di serpentina, quadrati di marmo, campiti di mosaico, minuziosamente scolpiti, zoccoli, colonne a tortiglione, e pilastri tutto è assolutamente uguale.

Queste due opere sono state fatte a Roma nella stessa bottega del marmista, ma a qualche anno di distanza; quello che porta la scrittura di Deodato e di Lucas era preceduto ma servito da un modello all'altro. Noi non lasceremo la chiesa di Santa Maria senza testimoniare la cappella sotterranea situata al disotto del coro.

Una pendenza del terreno ha permesso così, come a San Pietro di Tuscanella di accedere direttamente a questa cripta per delle aperture sottostanti a gli archi e prima a sesto ma la disposizione di piccole volte di arresto che le sormontano rende la rassomiglianza ancora più chiara tra le due chiese. Da due lati queste volte, separate da anche doppie sono in effetti cornici dopo in piano che ha forma pruncinee, e sorrette da colonne di marmi di differente spessore. Noi siamo portati a superare che come a Tuscanella c'erano nella chiesa primitiva datata in torno al IV secolo alla quale sarebbe succeduta nel XIV secolo quella cui oggi esiste soltanto la facciata.

Chi erano questi architetti del XIII secolo che prima lavoravano sotto l'impulso del Papa Incenzo III e hanno compiuto questa meraviglia a Civita Castellana? Noi conosciamo i loro nomi: Laurenti, Jacopo; Guazio; Cosma; Deodato e Luca.

Ora tutti questi artisti apparterranno alla stessa famiglia e questa famiglia ha trovato il nome generico nella storia dell'arte, anche se questo non è non fù Certamente il suo.

La si è denominata la famiglia dei cosmati, nome assai mai scelto del resto, perché deriva dal nome di uno dei membri, senza che questo fosse il più evidente, ne il più anziano. Questo personaggio si chiamava Cosma o Cosmato (le due versioni si ritrovano nell'iscrizione). Da lì gli storici e gli archeologi hanno creato il nome dei Cosmati, essi hanno usato come proprio e ciascuno dei membri di questa brillante pleiade e ancora più altrui a questi gli autori si sono serviti per designare uno stile e distinguere un'opera artistica.

A dispetto del vero nome che portava questa famiglia, nome che ci è sconosciuto, e che non esiste più, deve essere stato convenientemente, crediamo, di fare onore a questa illustre famiglia, a colui che l'ha marcata l'origine e del suo nome Laurenti, più opportuno tramandare questo suo nome e tutti i suoi discendenti.

I documenti scritti mancano completamente per stabilire la famiglia dei cosmati, gli archivi spulciati con attenzione non ci hanno lasciato scoprire niente, bisogna dunque necessariamente rifarsi ai monumenti e alle iscrizioni che li accompagnano perché quasi tutte queste opere di questi artisti che ci sono arrivate fino a noi portano un'iscrizione.

Alla fine del secolo XIII, verso l'anno 1190, Laurenti il primo dei cosmati, appare come aiutante alla chiesa di Faleri, in seguito lo si ritrova dirigente dei lavori del Duomo di Civita Castellana, e costruttore dell'ambone della chiesa dell'Ara- Coeli a Roma.

Giacomo suo figlio, collabora alle opere costruite da suo padre, poi, a partire dalla data vicina al 1215, ma che non si può fissare esattamente, figura da sola come maestro, architetto e marmista.

Da allora in poi Laurenti, troppo vecchio o probabilmente morto a questa epoca, scompariva, per lo meno nel suo nome, e non si ritrovava più in nessuna parte, si deve dunque supporre, che egli nacque verso la metà del XII secolo e senza commettere grandi errori, si può datare la sua nascita verso il 1140.

Giacomo ci ha lasciato numerose opere ma dalla parte del Duomo di Civita Castellana, quella del convento di Santa Saba a Roma, le colonne della chiesa di santa Aesix, il chiostro di Santa Scolastica a Subiaco, sono state rinvenute le sue firme.

Durante l'esecuzione di questi importanti lavori da parte del Maestro Giacomo gli nacque un figlio, divenuto grande frequenta la bottega del padre, discepolo della stessa arte, il giovane si trova ben presto ad avere un bel ruolo attivo nelle occupazioni del padre.

Al portico del Duomo di Civita Castellana nel 1210 e un po' più tardi al portale del convento di San Tommaso in Fornis, il nome del giovane Cosma si trova associato a quello di suo padre Giacomo. Cosma, che lo si sia scelto come particolare della famiglia, deve essere venuto al mondo tra il 1190 e il 1195, forse più la prima che la seconda data, perché bisognava pur dire che il giovane doveva avere circa dai 18 ai 20 anni nel 1210.

La sua collaborazione alla costruzione di un monumento pubblico era assai importante tanto che suo padre gli attribuì una personalità artistica particolare nell'iscrizione uscita sulla facciata. Cosma aveva circa 20 anni agli inizi di questa associazione molto probabilmente durò parecchi anni, di questo non ci sono prove scritte, perché alcuni monumenti fino ad oggi di quelli già segnalati, non ci è prevenuta e rivestita di doppia signature.

All'ora è già sistemato, ammagliato, e già padre di due bambini, poiché sette anni dopo, nel 1231, esegue con l'aiuto dei suoi due figli Luca e Giacomo il pavimento della cripta di questa chiesa, e si scrisse ancora, con questi due stessi collaboratori al chiostro di Santa Scolastica nel 1235.

Cosma arrivò alla vecchiaia conducendo una vita semplice e laboriosa, privilegio di qualche artista romano.

Ebbe quattro figli, il primo genito Luca, nato intorno al 1212 sparito improvvisamente, dopo il 1240 non si ritrova più il suo nome, Giacomo il secondo di un anno o due più giovane, eseguì numerose opere e dirisse ancora nel 1293 i lavori della Cattedrale di Orvieto, aveva circa 80 anni. Tra la nascita dei primi due figli e i secondi c'è un lungo intervallo, Deodato e Gianni o Giovanni nacquero probabilmente verso il 1230, Cosma doveva avere circa 40 anni. Per fissare questa data ci siamo basati sul fatto che i nomi di Deodato e Giovanni non si trovano in nessuna parte associati a quello di Cosma.

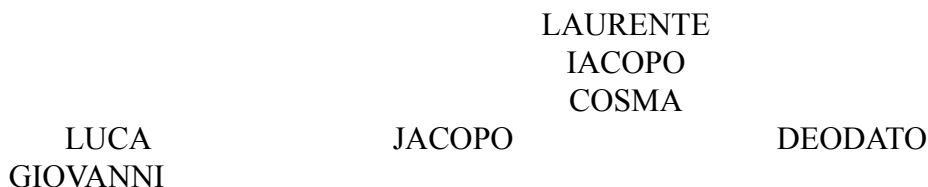
Possiamo quindi concludere che Cosma non esercitava più la sua arte e godeva probabilmente di un riposo meritato, nel momento in cui i suoi figli più piccoli erano in età di diventare marmisti.

Bisogna ciò nonostante rimarcare che l'educazione artistica è in perfetta concordanza con quella che aveva ricevuto suo figlio Giacomo e le loro ispirazioni provengono dalle tasse sorgenti rendendo l'associazione dei due più facile e fruttuosa, tanto che Deodato e Giovanni, molto più giovani, imbevuti di idee nuove, introdussero nelle loro opere degli elementi gotici con le quali le loro opere non avevano per niente familiarità.

Questi divergono di idee e può spiegare elegantemente l'assenza di collaborazione di Cosma con i suoi figli più piccoli.

Deodato segue ancora nel 1294 il ciborio della chiesa di Santa Maria dei Cosmati e suo fratello Giovanni costruì nel 1303 la tomba del Diagono Stefano di Soundis nella chiesa di Santa Balbina di Aventino. Dopo la traslazione della santa sede di Avignone le tracce di questa brillante famiglia dei Cosmati scomparirono completamente. Nel mezzo dei disordini e delle miserie che il Papato lascia dietro di sé, la famiglia si estingue? Niente ci rimane, ciò nonostante, che l'illustre Cosma abbia visto nascere intorno a lui nipoti alti a divenire un giorno marmisti, e che ne siano stati impressionati o ne fossero incoraggiati su questa via, dove i Cosma avevano visto i suoi figli riuscire così bene, ma in questa epoca funesta gli avremmo documentati sulle vocazioni e sulla buona volontà.

La discendenza artistica del maestro marmista Laurenti, si può stabilire su basi più o meno certe, come indica la tavola generica seguente:



Ecco dunque una famiglia composta da sette persone che hanno tutte esercitato la stessa arte, comprendente, dopo la nascita del primo dei suoi membri fino alla sparizione dell'ultimo, uno spazio di circa 150 anni.

il fatto di una successione nella stessa professione, non è un fatto raro in questo periodo in Italia, si possono citare parecchi esempi come i Pisani con gli architetti scultori e più tardi i Gaddi con i pittori, ma nessuna altra famiglia ha riempito senza interruzione in un lungo periodo di tempo e non ha prodotto una così grande abbondanza.

in più, e questo è particolarmente nei Cosmati, le numerose opere che essi hanno lasciato, sono legati da un carattere di solidarietà assoluta; la stessa arte alla quale sono ricorsi, questi sono gli stessi processi che impiegano, al diffondersi dei processi compiuti a questa epoca, si può constatare verso gli ultimi anni del XIII secolo, un abbandono sistematico dello stile romano detto propriamente, per rincorre alla forma più eleganti dello stile originale impostato a Roma e nel domani dei propri artisti pisani e fiorentini. La facciata e il portico di Santa Maria a Civita Castellana sono e si può dire le più rimarchiare l'esempio di stile veramente romano nel Medioevo ne hanno sottolineato l'appoggio almeno in quello che concerne la sua applicazione alla costruzione e nella decorazione di un grande edificio.

(Traduzione dal francese da: *Revue de l'art chrétien* XXIII. Paraissant tous les deux mois. 40^{me} année. – 4^o Serie. Tome VIII (XLVI^e de la collection). 4^{me} librais. – Juillet 1897.)